

# Il summit «sottovoce» della minoranza spiazzata Bersani: che c'è da dire?

Le facce tese degli oppositori che si interrogano sulla spaccatura

**Il conciliabolo Cuperlo si fa avanti: ora restiamo uniti, poi se sarà necessario ci divideremo**

## Il racconto

di **Fabrizio Roncone**

**ROMA** Allora: com'è finita la direzione del Pd?

Non c'è tregua, non c'è accordo. La notizia è questa.

Quelli della minoranza escono dall'ex Collegio Nazareno e spariscono nei vicoli con facce livide e rassegnate al peggio (Pier Luigi Bersani: «Ma cosa vuoi che ti dica, eh?»). Accigliato, scuote la testa. Dietro, nella luce gialla dei lampioni, Guglielmo Epifani, un altro ex segretario del partito, che pure il 4 dicembre voterà No. E non c'è Massimo D'Alema, che non viene mai e non è venuto anche stavolta: ma gli hanno spedito un mucchio di sms, lo tenevano informato come deve essere informato un leader maximo).

Però va raccontata dall'inizio.

Da quando tutti abbiamo pensato: curioso, Matteo Renzi si tiene la giacca. Rinuncia a stare in camicia e al microfono non mette le mani in tasca; in trentadue minuti di intervento non evoca gufi, fa una sola battuta — su Susanna Camusso: «Dopo aver chiuso l'accordo sulle pensioni, ho dovuto prendere l'antibiotico per una settimana» — e almeno un paio, letteralmente, se le ingoia.

Teso, concentrato, non spreca parole: deve solo fare la sua proposta alla minoranza. Deve aprire. Deve dimostrare di voler cercare un dialogo.

Guarda diritto dove c'è Bersani.

E parte: «Se qualcuno immagina di poter utilizzare la legge elettorale contro il referendum, sappia che noi vogliamo smontarli certi alibi...». Quindi propone di affidare a una delegazione — composta dal vicesegretario Lorenzo Guerini, dal presidente del partito Matteo Orfini, dai capigruppo di Senato e Camera, Luigi Zanda e Ettore Rosato, e da un rappresentante della minoranza — il compito di ragionare ancora, anche con il M5S, sul cosiddetto Italicum. Che però — attenzione, il punto politico è questo — andrebbe rielaborato soltanto dopo il voto del referendum.

Maria Elena Boschi, in maglia arancia vivace, siede in prima fila e annuisce convinta, mettendo su l'aria di una che pensa: che possono volere, adesso, di più?

Accanto a lei: Dario Franceschini, immobile. Giuseppe Fioroni: immobile e sudato.

L'*Huffington Post*, in diretta, titola: «Apertura con bluff».

Matteo Orfini, che presiede la direzione, dice con voce mogia che dopo Renzi c'è un solo iscritto a parlare. Lo annuncia mangiandosi il cognome. Dovrebbe essere un certo Punzo, o Ponzio.

Poco importa.

Tutti osservano Bersani, Speranza e Cuperlo, che discutono a bassissima voce. Probabile che la proposta di Renzi li abbia spiazzati. E che non siano d'accordo sulla linea politica da adottare adesso, in corsa.

È così.

Gianni Cuperlo vorrebbe metterla giù dura. Subito. Senza indugi. E così alza la mano, si prenota, e poi va, va al microfono con quel suo volto da ufficiale prussiano, da ex comunista severo, colto, appassionato.

La prende larga, da Trump, dai problemi dell'immigrazio-

ne, molla una randellata a Orfini per le vicende del Campidoglio, poi stringe e fa stringere lo stomaco a molti: dice che nel discorso di Renzi vede un segnale, ma la discussione sull'Italicum la vuole in tempi brevi; se non sarà così, il 4 dicembre voterà No e comunicherà al presidente della Camera le dimissioni da deputato.

Davide Zoggia e Nico Stumpo, due duri e puri della minoranza, sono pallidi. Stumpo si morde il labbro. Perché Cuperlo sta aggiungendo: «Ora dobbiamo restare uniti. Dopo, se necessario, ci divideremo».

Ecco: la scissione è evocata e, in qualche modo, quasi annunciata. Allora decidono di prendere la parola Anna Ascani (stranamente non in bilico sui trampoli, ma con un paio di finte Church's), Sandra Zampa (addolorata), Andrea Orlando (solido) e Francesco Boccia (convincente, finché non si mette a parlare di nuove tecnologie): e tutti cercano di smussare, invitano all'unità e al dialogo.

Sì, va bene: ma questi della minoranza restano zitti?

Bersani e Speranza sono rimasti a dirsi cose uno nell'orecchio dell'altro. Finché Speranza fa segno di sì con la testa, okay, d'accordo. Poi alza la mano: Orfini, ci sarei anche io, eh.

Va su e parla direttamente a Renzi: «Guarda, segretario: io, fino all'ultimo, non mi voglio sottrarre a nessun tentativo: si vuole fare un comitato? Bene. Ma se davvero vogliamo cambiare l'Italicum, la proposta deve partire da qui, dal Pd. Per questo, purtroppo, penso che la proposta fatta da te non sia sufficiente».

Nel salone — magnifico, con travi del Seicento al soffitto — applaudono in quattro, cinque (Stumpo: «Noi della minoranza ci sediamo un po'



sparpagliati anche per non dare troppo nell'occhio». I franceschiniani, invece, in gruppo strategico: Garofani, Sassoli, Losacco, Bressa, Astorre e Martino).

Un altro paio di interventi (rovente quello di Giachetti). Poi, la replica di Renzi. E voto finale: nessun contrario, nessun astenuto.

Renzi si volta verso Orfini: «Cioè?». E Orfini: «Boh. La minoranza non avrà votato».

La minoranza è già fuori con le facce e l'umore che sapete. Inutile la presenza degli agenti in tenuta anti-sommossa: il pensionato che aveva insultato Speranza è tornato a casa.

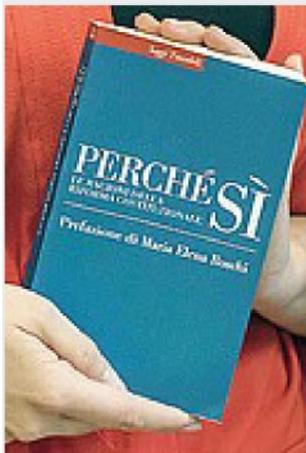
Sta per tornarci anche Emanuele Fiano, monaco del renzismo, che però davanti ai cronisti, come al solito, non resiste: «Mi sembra ci sia un'apertura di Cuperlo e Speranza, no?».

No.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il libro

## I giuristi under 50 in campo per il Sì



**I** costituzionalisti per il Sì, tutti under 50, scendono in campo. Ieri hanno presentato, insieme alla ministra Maria Elena Boschi, il libro *Perché Sì. Le ragioni della riforma costituzionale*, scritto a più mani, con prefazione della stessa Boschi. Gli autori sono Massimo Rubecchi, Carlo Fusaro, Cesare Pinelli, Vincenzo Lippolis, Tommaso Edoardo Frosini, Francesco Clementi, Stefano Ceccanti, Peppino Calderisi e Salvatore Vassallo.